

LA POLITICA

Spinta della Ue “Se Draghi lascia serve Gentiloni a palazzo Chigi”

MARCO BRESOLIN
ILARIO LOMBARDO

C’è un grande concerto di pietra al tavolo delle trattative sul Quirinale che si chiama Europa. Ecco perché sullo sfondo riappare Paolo Gentiloni, possibile premier con Draghi al Colle. — PAGINA 9



In Europa sarebbe una garanzia per il Recovery e per le trattative sulla stabilità

Con Draghi al Colle il commissario Ue diventerebbe il più quotato per un esecutivo senza la Lega

L’altro nome che circola per un governo politico è il ministro della Difesa Guerini

I partiti pronti a un sacrificio: i grillini potrebbero digerire una guida del Pd



Paolo Gentiloni, 67 anni, è stato presidente del Consiglio italiano dal 2016 al 2018. Qui sotto il passaggio di consegne con il suo predecessore a Palazzo Chigi Matteo Renzi. Dal 2019 è Commissario europeo per gli affari economici e monetari



L'idea Gentiloni

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
ILARIO LOMBARDO
BRUXELLES-ROMA

C'è un grande convinto di pietra al tavolo delle trattative sul Quirinale che si chiama Europa. Ed è anche in funzione di questo protagonista indiscusso della vita politica italiana che, all'interno della maggioranza, e a Palazzo Chigi, chiunque azzardi un'ipotesi su chi potrebbe prendere il posto di Mario Draghi lo fa sappendo che il profilo del probabile premier dovrà rispondere a un doppio impegno con Bruxelles e con i partner europei: sugli investimenti del Next Generation EU e sui negoziati per cambiare il Patto di Stabilità. Ecco perché sullo sfondo dei nomi fatti filtrare negli ultimi giorni dai partiti, riappaia quello del commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni.

La suggestione nasce già mesi fa, in autunno, quando si cominciava a immaginare l'epilogo quirinalizio di Draghi. Ma nelle ultime ore sta prepotentemente raccogliendo più consensi perché figlia di un preciso ragionamento. Due giorni fa La Stampa ha scritto che, nel caso in cui Draghi fosse eletto presidente della Repubblica, il futuro governo avrebbe buone chance di ritrovare un formato più squisitamente politico. E il nome che spunta più di altri da queste previsioni è quello del ministro della Difesa del Pd Lorenzo Guerini. Un nome che, riferiscono due importanti fonti, del M5S e di Italia Viva, ne terrebbe nascosto un altro. Quello di Gentiloni.

Sono calcoli fatti all'interno di uno scenario che è ben presente anche a Draghi. Molto probabilmente il leader della Lega Matteo Salvini lascerà la maggioranza, permettendo così agli altri partiti di compattarsi nella cosiddetta coalizione Ursula, ispirata cioè a quella che ha eletto la presidente della Commissione Ue Von der Leyen. Resta da capire cosa farà Forza Italia, ma sembra certo che dal governo non si sfileranno i centristi di Coraggio Italia e di Iv. L'idea di un esecutivo politico, con un premier politico, che prende sempre più largo, nella convinzione che uno schema tecnico (con i soliti nomi dei ministri Daniele Franco, Vittorio Colao e Marta Cartabia) sarebbe molto più esposto alle intemperie dell'anno elettorale che chiuderà la legislatura. Un anno cruciale per l'Italia. I partiti lo sanno e per questo (oltre che per finire la legislatura) sono pronti anche a qualche sacrificio. Persino nel M5S dove si preparano a digerire un premier del Pd e a dimenticare l'opportunità che in apparenza sembra spalancarsi per Luigi Di Maio. L'ex capo del partito che, a oggi, nonostante l'implosione, resta quello di maggioranza relativa, sconta diverse pecche: non ultimo il gelo con il leader Giuseppe Conte. Matteo Renzi, poi, ha detto che non permetterà la nascita di un governo con premier il ministro degli Esteri. Inoltre, non è considerato ancora abbastanza attrezzato per gettarsi nell'arena dei Consigli europei, di fondamentale importanza nell'anno in cui si dovrà conquistare ogni centimetro per cambiare le rigide regole fiscali su deficit e debito.

L'identikit che emerge nei colloqui dei partiti è preciso: un politico ma che abbia una caratura «più istituzionale» e «una proiezione internazionale». Ma che, in chiave interna, sia capace di far convergere su di sé i grillini. Uno è Guerini, l'altro è il nome che hanno ben presente anche gli uomini che lavorano con Draghi. Ed è già stato un «premier dell'emergenza» a conclusione di una legislatura, dopo il fallito referendum di Renzi nel 2016.

La carta Gentiloni sarebbe certamente la mossa migliore per «rassicurare» le istituzioni dell'Ue e le principali cancellerie. Con l'avvicinarsi della data per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, in Europa sta salendo una doppia preoccupazione. Da un lato c'è il timore che la fine del governo Draghi possa portare a una fase di instabilità politica capace di frenare le principali riforme che sono ora sul tavolo Ue. Dall'altro c'è la paura che l'Italia rallenti la sua corsa verso gli obiettivi del Recovery Fund: perdendo i soldi, e mettendo a repentaglio la buona riuscita del maxi-piano europeo (che a Roma destina un quarto delle risorse).

«Senza Draghi non sarà facile per l'Italia rispettare la tabella di marcia fissata con la Commissione per ottenere la prossima tranne di finanziamenti e quella successiva - confida una fonte diplomatica europea -, probabilmente Gentiloni sarebbe la personalità più adatta per cercare di non perdere questa sfida». L'attuale commissario all'Economia ha seguito la genesi del Next Generation EU e la sua implementazione nei vari Paesi, compresa l'Italia. Conosce tutte le insidie e le possibili vie d'uscita per superare gli esami di Bruxelles. Inol-

tre, saprebbe come districarsi nella delicata trattativa per la riforma del Patto di Stabilità, alla quale sta lavorando proprio in queste settimane.

L'altro giorno, a Parigi, Emmanuel Macron ha fatto il suo endorsement per la continuità, sottolineando quanto Sergio Mattarella e Draghi siano «europeisti e amici della Francia». Caratteristiche che ben descrivono anche Gentiloni: nessuno mette in dubbio il suo profilo pro-Ue e anche il feeling con Parigi è cosa nota. Del resto, fu proprio con il suo governo che iniziò il progetto del Trattato del Quirinale, i cui lavori furono avviati da un gruppo di sei saggi di cui facevano parte Paola Severino, Franco Bassanini e Marco Piantini, che ancora oggi è uno degli uomini di fiducia di Gentiloni nonché membro del suo gabinetto.

Ma il diretto interessato che ne pensa? Impossibile intercettarne gli umori. Da qualche settimana, complice anche il suo coinvolgimento nel totonomi per il Quirinale, Gentiloni si è inabissato. Ha iniziato a declinare richieste di interviste da parte di media italiani, concedendosi solo a poche testate straniere. Chi è in grado di interpretare il suo pensiero sa che al Quirinale ci andrebbe «de corsa», come direbbe lui in romanesco. Ma tra un anno a Palazzo Chigi e altri due anni e mezzo a Palazzo Berlaymont cosa è meglio? «Per la sua salute sicuramente Bruxelles», scherza chi lo conosce bene, riferendosi agli inevitabili tu multi in un anno pre-elettorale. Ma è chiaro che di fronte a una chiamata da Roma non si tirerebbe indietro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA